

Uomini in Cammino

Foglio del Gruppo Uomini di Pinerolo

www.uominincammino.it

n° 3 - 2008

ISSN 1720-4577

LA GRATITUDINE : UNA ISPIRAZIONE PROVVIDENZIALE

Ogni uomo nella propria vita deve ringraziare qualcuno che lo ha aiutato, magari anche salvato dal proprio destino. Spesso non c'è tempo per pensare, per riflettere, per essere grati a chi si è fatto così vicino da avere compassione e cura di te.

Eppure occorre trovare lo spazio per recuperare equilibrio e consapevolezza, avvicinare le nostre dimenticanze alla gratitudine per l'altro che si è trovato là quando abbiamo avuto bisogno.

Sono trascorsi anni da quando fui letteralmente raccolto da don Franco Tassone, dai fratelli e dalle sorelle della grande Casa del Giovane, anni uno sull'altro, un viaggio intero di scoperte, di esperienze, di obiettivi vicini e lontani, finalmente chiari alla mente e al cuore.

A volte si dice grazie allo stesso modo di come agisce la robottistica in una catena di montaggio, è un grazie sonnolento, senza entusiasmo, come certe verità sono segrete solo per chi non le vuole proprio vedere.

Un uomo pensa alla vita che scorre e a quella che verrà, difficilmente riflette su quanto gli è stato insegnato, su come è stata costruita la sua maturità e capacità di vivere in armonia con gli altri.

Si dice grazie, ma molto raramente si fa grazie per il bene ricevuto, il tempo passa e noi cambiamo con la nostra età, la nostra tristezza, la felicità, invece la gratitudine disconosce stanchezza né ha la criniera grigia a causa degli anni che fuggono via, i più importanti perché non ritornano.

La gratitudine è qualcosa che nasce, cresce e si espande, legge intorno a sé le righe che la fanno emozionare, è quello il momento di fare grazie, di essere grati a qualcuno, a chi in questi anni con pazienza ha educato a non rassegnarci alla ingiustizia dei diritti negati e di quelli diseguali, promuovendo impegni costruttivi nelle scelte di bene, che sono difficili, ma consentono di giocare la nostra libertà nelle responsabilità che non è più possibile truffare.

A volte è difficile essere uomini perché scavalchiamo le verità che invece esistono, è un malessere che assomiglia all'intensità di una delusione frustrata, di una illusione che si spezza, ma è questa la somma degli errori per ritornare con i piedi per terra.

A quante persone sono grato e non ho mai detto grazie, a mia moglie, a mia figlia, a don Franco, a quanti altri ho fatto davvero grazie per avermi insegnato a vivere?

Forse non sono stato capace di farlo, ma è attraverso queste persone che ho compreso il valore della volontà che deve esser allenata al suo uso, alla ragione che deve sapere quanto sono importanti i cammini che si stagliano all'orizzonte, una nuova punteggiatura da cui ripartire, approfittando di quanto la vita ci fa dono di scoprire, perché la gratitudine non solo è un'ispirazione provvidenziale che riconcilia al bello, ma ci induce a essere noi stessi.

Vincenzo Andraous

**Il Gruppo Uomini di Pinerolo si riunisce di giovedì, ogni 15 giorni, dalle 19 alle 20,30
presso il FAT, in vicolo delle Carceri 1 a Pinerolo - ed è sempre aperto.
Chi desidera venire, anche solo per curiosità, è pregato di telefonare prima**

PREFERISCO I LUPI

Ecco che è arrivata. La "prossima Lorena" di cui scrivevo la settimana scorsa. Questa non l'hanno uccisa, è viva, se si può chiamare vita quella di una quattordicenne italiana violentata per un anno da almeno ventitre baldi giovanotti italiani (gli indagati erano inizialmente un'ottantina), che la ricattavano tramite un filmato. Sottolineo la nazionalità a scopo terapeutico: se ce n'era uno solo di straniero, in mezzo alla folla degli stupratori, si sarebbe scatenato l'uragano.

I maestri pensatori nostrani si stanno stracciando le vesti sul "deserto morale della gioventù", come se non fosse il riflesso, la conseguenza e l'imitazione dell'abisso immorale degli adulti. Quasi tutti i violentatori si sono discolpati di fronte ai carabinieri dicendo che "Lei ci stava". E certo. La sequenza è: lusingala, minacciala, filmala, ricattala. Poi ci sta. La mafia non si comporta mica diversamente, e in Italia se ti condannano per mafia la pena è un seggio parlamentare.

La ragazzina a scuola è stata bocciata, non ha amici, è alternativamente anoressica o bulimica. Era diventata lo zimbello dei giovani del suo paese: dicevano che era affetta da Aids e che bastava uno squillo di telefono per averla, che sessualmente era disponibile a qualsiasi cosa e di sua spontanea volontà. Dov'erano gli adulti? I genitori, gli educatori, gli insegnanti? Ci "stavano" anche loro? Volete farmi credere che si può stuprare in gruppo una bambina per un anno intero, diffamarla per l'intero paese e ridurla psichicamente ad una larva, senza che nessuno sappia, nessuno capisca, nessuno sospetti?

*

Ecco che è arrivata, un altro file nella mia cartella: quando mi deciderò a scrivere il distillato di questa cantina di veleni mi esploderà il cuore. Però dovrò farlo, perché anche questa "Lorena" sparirà dalla carta stampata, e dalla memoria collettiva, nel giro di pochissimo tempo. Non ne sapremo più nulla, perché non sarà più utile a qualcuno saperne qualcosa. **Si denunciano quattro stupri al giorno, nel Belpaese** (e quindi la cifra è assai probabilmente più alta), ma a tenere la prima pagina sono quelli che comodano in periodo elettorale o per propaganda politica.

Allora ascoltatevi, amici e amiche di progressista indole, che sobbalzate alla parola "femminismo", che vivete nell'era fantastica del post-patriarcato, che scrivete articoli sulla sconfinata libertà delle veline e delle velate, che analizzate il raptus e il deserto morale della gioventù: non potete chiamarvene fuori in questo modo. **La guerra mondiale contro le donne ha un fronte nel vostro paese, e la guerra va fermata.** Se siete solo minimamente conseguenti con le belle parole che riempiono i vostri testi e le vostre bocche, usate gli uni e le altre per protestare. Protestate contro quella cultura che inonda i giovani maschi dei principi di dominio e violenza, e che esalta i delinquenti come furbi. Protestate contro quella cultura del venditi-e-compra che seduce ambo i sessi. Smettete di essere complici passivi dei discorsi sessisti che udite e delle molestie di cui siete testimoni. Se avete accesso ai media, usatelo per dissentire. In quante dobbiamo morire ancora, fisicamente o emotivamente, prima che la cosa vi faccia orrore?

*

E ascoltatevi, ragazzi: **lo stupro non è sesso.** Farlo con altri dieci che ti guardano mentre aspettano il loro turno, su una ragazzina ricattata, non è sesso, è roba da sfigati. Non è da "veri uomini", è da "veri vigliacchi". Lo stupro è la parodia del sesso che la violenza vi dà, ed è un surrogato infame. Non avete neppure idea di quanto sia delizioso scoprirsi a vicenda, proteggersi a vicenda, rispettarsi a vicenda, provare tenerezza l'uno per l'altra e viceversa, inventare, sperimentare, "pazziare" in un letto o su un divano con qualcuno che ci desidera, ci considera, ci vuole bene. Non ve la menerò sull'amore: so anch'io che può essere disgiunto dal desiderio, ma so altrettanto bene che, se non rispetti ed impari a conoscere il corpo stretto al tuo, la soddisfazione che ne ricavi puoi averla da solo, maggiorata, in bagno, e so pure che quando sei innamorato di qualcuna/o la cosa ti riesce cinquemila volte meglio. Ascoltate anche questo: **le ragazze non sono venute al mondo per compiacervi.** Non vi appartengono, non sono spoglia di guerra o bottino di conquista. Voi non siete venuti al mondo per compiacerle, stesso discorso. Voi e loro condividete uno status giuridico che garantisce i vostri diritti umani. Ciò significa che voi e loro condividete il diritto, poiché entrambi siete esseri umani, a non essere stuprati, battuti, umiliati e così via. Non ci sono persone che diventano "cose" in base ad una loro caratteristica, e questo vale per le femmine, per i maschi, per quelle di tredici anni, per quelli di diciassette, per quelli con gli occhiali, per quelle con le orecchie a sventola, per quelle che parlano un'altra lingua e per quelli che sono arrivati qui da un altro paese.

Non è difficile da capire, vero? Perché dovete sapere ancora una cosa: non siete immuni alla violenza sessuale. Ma nel caso non sarà una donna a forzarvi, sarà un altro uomo. E' di oggi (21 maggio 2008) la notizia che nella mia città un coetaneo della ragazzina del lucchese è stato stuprato da un vicino di casa. Quest'uomo ha potuto farlo grazie ad una gerarchia valoriale che anche voi tendete a perpetuare, quella che avete appreso dagli adulti, quella che vedete in televisione, quella che vi propongono ossessivamente pubblicità e video eccetera. **Il maschio dominante, il cui unico potere è quello di costringere con la violenza gli altri e le altre a far quello che vuole lui.** E dopo che l'hai simbolicamente uccisa con lo stupro, la tua vittima, cosa ti resta? Potrebbe parlare, darti fastidi, forse bisogna aumentare la dose di violenza, picchiarla di più, infine ammazzarla davvero. Bel seduttore, bel dongiovanni, proprio "figo". Voi vi vantate di essere diversi, non volete che la vostra vita sia controllata, vi credete autonomi: allora perché non avete uno scatto di orgoglio e non rigettate tutta l'immondizia di cui vi

ingozzano? Avete paura del giudizio dei vostri amici? Chi vi organizza nel cosiddetto "branco" non è un amico, è un farabutto che vi volterà le spalle non appena sgarrerete per volontà o necessità, e che se per salvarsi dovrà pugarvi alla schiena lo farà senza rimorso. Gerarchia, ragazzi. Dominio. Chi sta sotto conta fin tanto che serve ed esattamente nella misura in cui serve.

Immagino che possa esserci un brivido di piacere nel sentirsi assimilati ad un gruppo di lupi che cacciano insieme, ma se l'esercizio della violenza è l'unico piacere che riuscite ad avere, i vostri sensi sono già morti per tre quarti. Vi dirò, bisognerebbe conoscerli meglio, i lupi. Credo si offenderebbero ad essere equiparati ad un club di stupratori. Innanzitutto, cacciano per mangiare e non per accoppiarsi. Derivano il loro "rango" da quello delle loro madri: tanto che un capo può essere cieco da un occhio o zoppo, non dev'essere necessariamente il più dotato a livello fisico. E qual è il ruolo di questo capo, infine? Proteggere. Attirare i pericoli lontano dal branco, sacrificandosi se necessario. Senza offesa, lo preferisco ad un violentatore. Se mai dovesse attaccarmi lo farà per fame o per difesa, e mai per libidine di servilismo ai dettami di una società che distrugge voi ragazzi nel mentre vi incita a distruggere altre ed altri esseri umani.

Maria G. Di Rienzo

VIDEOGIOCHI. LA SEDUZIONE DELLA CRUDELTÀ

Ma siamo sicuri che giocare col virtuale non abbia effetto sul reale? Io credo di sì. E tanto per non essere troppo astratti prendiamo in considerazione tre scenari: la guerra, la violenza negli stadi e il bullismo.

*

La guerra

I giochi di guerra esaltano l'eroismo, la forza, il coraggio, l'audacia, coprendo, sotto questo manto estetico, quanto di più atroce l'uomo, e solo l'uomo, ha ideato, perché, ci ricorda Hegel, a differenza dell'animale, l'uomo non uccide per mangiare, ma per ottenere dal vinto il riconoscimento della sua superiorità.

I videogiochi di guerra seducono con il richiamo all'eroismo, ma perché la seduzione sia efficace occorre nascondere un elemento essenziale della guerra: il terrore, che i combattenti non possono confessare per non apparire vili. Nel videogioco non si sente odore di carne putrefatta, non si ascoltano i lamenti dell'agonia, non si vedono il sangue e le viscere che erompono dai corpi. Si osservano a distanza l'ardore e l'eccitazione, ma non si vive la paura che torce le budella. Ci vuole il caos del campo di battaglia, il suo rumore assordante e spaventoso per far capire che la guerra dei videogiochi ha il realismo di un balletto.

La guerra è necrofila, non solo perché ammazza, ma perché richiede a ciascun combattente una familiarità con la propria morte. La necrofilia è fondamentale per il mestiere delle armi, così come lo è per la formazione dei kamikaze, perché, nell'intossicazione della guerra, la necrofilia innesca quella frenesia per cui tutte le vite umane, compresa la propria, sembrano secondarie. Ma questo messaggio nel videogioco non traspare, così come non traspare la lussuria sfrenata, carica di un'energia sessuale cruda e intensa che ha il sapore della voluttà autodistruttiva della guerra stessa, dove le uniche scelte sembrano la morte o lo scatenamento della sessualità. **Perché in guerra gli esseri umani diventano cose, cose da distruggere o da usare per gratificazioni carnali.**

L'accumulo di distruttività, vista e seminata, diventa autodistruttività che non conosce limite. E chi gioca, anche solo a livello virtuale, con questa autodistruttività non ne resta immune. Nel videogioco, infatti, non si muore, ma dall'accumulo di distruttività e di autodistruttività nessuno difende il giocatore.

*

La violenza da stadio

I videogiochi danno il contributo a quelle guerriglie simulate che poi vediamo tradotte in atto da quei facinorosi da stadio, con i loro passamontagna calati perché la violenza e' codarda, coi loro fumogeni che anneriscono l'ambiente per garantire impunità, le loro sassaiole che piovono come grandine da tutte le parti in modo che non ti puoi difendere, con i petardi, che quando non spaventano, feriscono, con le loro bombe carta capaci anche di uccidere. Il virtuale, con la scusa che non è reale, apre le porte al piacere dell'eccesso, allo sconfinamento dell'eccitazione, al rituale ripetuto della messa in scena, alla festa del massacro, alla socievolezza dell'assassinio, al lavoro di gruppo dei complici, alla pianificazione della crudeltà, alla risata di scherno sul dolore della vittima, dove la freddezza del calcolo è inscindibilmente intrecciata alla furia del sangue, la noia dello spirito alla bestialità umana.

Assicurati dalla virtualità del gioco, i giocatori dei videogames, a loro insaputa, si lasciano inoculare quella violenza che è cieca perché è assurda, e assurda perché non è neppure un mezzo per raggiungere uno scopo. E' puro scatenamento di forza che non si sa come impiegare, e perciò si sfoga nell'anonimato di massa, senza considerazione e senza calcolo delle conseguenze. La mancanza di scopi rende la violenza infondata, e quindi assoluta. Ma proprio nel momento in cui la violenza è libera da qualsiasi considerazione e da qualsiasi scopo, e quindi da qualsiasi razionalità, la violenza diventa completamente se stessa e **si trasforma in pura e sfrenata crudeltà.**

Una crudeltà che si ritualizza secondo quel meccanismo che Freud ha spiegato là dove scrive che la violenza, latente nell'inconscio individuale di ciascuno di noi, diventa manifesta nell'inconscio collettivo di massa, dove la responsabilità individuale diventa difficile da identificare e l'impunità generale diventa un salvacondotto per gesti senza motivazione, perché la violenza assoluta è autosufficiente.

E siccome nei videogiochi ci sono schemi di regolarità che, per diversi che siano gli scenari, ripetono se stessi, per esorcizzare la routine che annoia si introduce quella variante quantitativa per cui, come per i drogati, ogni volta si aumenta la dose e, con la dose, l'euforia di un incontrollato sconfinamento di sé, di una sovranità illimitata e di un'assoluta libertà dal peso della morale e del vincolo sociale.

*

Il bullismo

Nei videogiochi la sfida non è tra permesso e proibito, come accadeva nei giochi di quando io ero bambino, cresciuto in quella che potremmo chiamare "società della disciplina", ma, in conformità della "società dell'efficienza e della performance spinta", oggi la sfida è tra il possibile e l'impossibile, senza nessun riguardo e forse nessuna percezione del concetto di limite. Per cui vien da chiedersi: qual è il limite tra un atto di esuberanza e una vera aggressione, tra un atto di insubordinazione e il misconoscimento di ogni gerarchia, tra le strategie di seduzione troppo spinte e l'abuso sessuale?

E così i videogiochi hanno presa sui giovani che non si sentono mai sufficientemente se stessi, mai sufficientemente colmi di identità, mai sufficientemente attivi se non quando superano se stessi, senza essere mai se stessi, ma solo una risposta ai modelli o alle performance che i videogames a piene mani distribuiscono, con conseguente inaridimento della vita interiore, desertificazione della vita emozionale, insubordinazione alle norme sociali. Come scrive il sociologo tedesco Falko Blask: "Meglio esagitati ma attivi che sprofondati in un mare di tristezza meditativa, perché se la vita è solo uno stupido scherzo, dovremmo almeno poterci ridere sopra".

In questo modo il gioco, anche se virtuale, genera nei ragazzi un'emotività sovraeccitata che li sposta dove vuole a loro stessa insaputa, senza che un briciolo di riflessione sia in grado di raffreddare l'emozione e non confondere il desiderio con la pratica anche violenta per soddisfarlo. Il risultato, quando non si esprime nell'eccitazione della violenza, **per effetto dell'assuefazione conduce all'ignoranza o all'indifferenza emotiva**, dove la separazione del bene dal male diventa impercettibile, così come la differenza tra il virtuale e il reale.

I videogiochi non hanno l'innocenza dei giochi, e se anche l'avessero, non dimentichiamo che il gioco è il modo con cui il bambino impara a vivere nella realtà. E se questi sono i modelli su cui i nostri ragazzi si confrontano, cosa rimane da sperare?

Umberto Galimberti

(Dal sito www.feltrinellieditore.it e da "L'espresso", n. 11, 2008 - Notizie minime della nonviolenza 23.3.08)

Grazie di cuore a chi ci manda contributi finanziari... e riflessioni, articoli, recensioni di libri, di film...
Altro contributo prezioso è comunicarci l'indirizzo elettronico: ci fa risparmiare

LA LIBERTA' FEMMINILE INTERPELLA GLI UOMINI

Libertà: negata alle donne dagli uomini che la pretendono per sé, per legiferare sui corpi delle donne garantendone il massimo a sé.

Libertà sessuale: come suona diversamente, questa espressione, in bocca a un uomo o a una donna! Per un uomo è "libertà di caccia", per una donna "libertà dalle costrizioni e dalle violenze"; qual'è la vera libertà?

Anche di qui passa il percorso di autocoscienza maschile che ci aiuta ad interrogarci ogni giorno sulle nostre relazioni, sul nostro modo di stare al mondo. Di qui passa la prevenzione della violenza contro le donne.

La guerra mondiale contro le donne non conosce tregua e ha un fronte che passa in ogni casa di ogni città e paese di ogni parte del mondo. **In ogni casa**, sì! perché in ogni casa ci sono uomini che, anche se non commettono atti di violenza, tacciono e coprono, con il loro silenzio omertoso, gli stupri, le botte, le ingiurie, i disprezzi, le indifferenze... con cui altri loro simili, appartenenti allo stesso genere maschile, opprimono e annientano donne.

Anche noi, uomini in cammino e maschi plurali, ci sentiamo oppressi da quelle violenze: noi che da anni lavoriamo su di noi, per cambiare i nostri modi di stare al mondo, per imparare a stare nelle relazioni con cura e rispetto, per imparare a convivere con tutte le differenze; noi che da 15 anni ci riuniamo in gruppo per riflettere e sostenerci a vicenda in questo cammino di cambiamento e andiamo in giro per convegni e incontri, nelle scuole e nelle chiese, nelle università e nei centri di formazione, nei centri antiviolenza e dovunque possiamo incontrare altri uomini, piccoli, giovani e adulti, per raccontare loro la convenienza per la nostra vita di questo cambiamento... Anche noi ci sentiamo oppressi e non vogliamo stancarci di gridare il nostro BASTA!

Ma non è sufficiente, ne siamo consapevoli. Perché le violenze continuano e, finché uomini, in quanto uomini, continueranno a violare donne in quanto donne, non basterà gridare BASTA! **Noi uomini, dopo aver condiviso queste denunce, abbiamo ancora un compito a cui non ci possiamo sottrarre: fare, ciascuno nella propria mente, nel proprio cuore, nella propria vita, un deciso passo indietro, concreto, materiale, quotidiano. E smettere di intimidire, picchiare, violentare, uccidere, costringere, imporre... Smettere di spacciare la cultura patriarcale per religione e la religione per fede.** Scendere dal piedestallo che il patriarcato, cioè la cultura della superiorità maschile, ci ha costruito sotto i piedi e riconoscerci “alla pari” con ogni altra creatura, cominciando dalle donne e dai cuccioli della nostra famiglia. E imparare il rispetto per ogni persona e per ogni creatura (animale, pianta o sasso) che sia diversa da noi.

Rispetto, in particolare, è riconoscere che l’ultima parola è delle donne, per quanto riguarda il loro corpo e la “loro” maternità, e che libertà è autodeterminazione.

E quand’anche venissero arrestati tutti gli uomini, indipendentemente dalla loro nazionalità, che stuprano, picchiano, terrorizzano, perseguitano, uccidono donne colpevoli di cercare la propria libertà, non basterebbe la punizione. Questi reati non si possono estinguere con la pena, ma solo con la restituzione e il cambiamento:

- restituzione della **dignità, del rispetto, della voglia di vivere, di relazioni d’amore nuovamente possibili e pienamente libere, alle donne**
- cambiamento di cultura e di pratiche personali, sociali, collettive, per gli uomini: **non basta chiedere scusa e “pagare il fio”, se non si cambia modo di stare al mondo, ponendo basi sicure per la non reiterazione del reato.** Che deve essere riconosciuto e chiamato con il suo vero nome. Così saranno restituite dignità e vita piena **non solo alle vittime, ma anche ai colpevoli.** Il cambiamento è liberazione di entrambi, è giustizia piena, è prevenzione...

Dunque, mi sembra conseguente affermare che **la prevenzione passa dal cambiamento maschile: bisogna che gli uomini smettano di fare violenza alle donne.** Ma giustamente le donne hanno fretta che questo cambiamento avvenga e, allora, non possiamo semplicemente aspettare che si allarghi la “macchia d’olio” degli uomini che si mettono in cammino di cambiamento. La più grande tragedia dell’umanità deve vedere un impegno complessivo della società planetaria.

Tutte le Istituzioni dovrebbero prenderne consapevolezza e mettere questa prevenzione al centro delle loro agende. Pensiamo, ad esempio, a come sarebbero diverse le priorità, l’organizzazione e la qualità dei “servizi alla persona” se gli uomini che legiferano, governano e amministrano, fossero consapevoli della loro parzialità e del rispetto dovuto a tutte le differenze! Il primo passo, fondamentale e imprescindibile, è “**partire da sé**”, in tutti gli ambiti e in tutte le professioni e in tutti i ruoli, sempre e dovunque.

Tutte le agenzie formative, dalle scuole ai sindacati, dalle chiese alle associazioni di volontariato, dovrebbero fare del riconoscimento e del rispetto delle differenze, di tutte le differenze, il fulcro e il paradigma dei loro programmi. Se i preti fossero liberi di vivere la loro sessualità, ad esempio, calerebbe il tasso di pedofilia nel mondo, molte donne potrebbero uscire dall’invisibilità e vivere liberamente le loro relazioni di mogli e madri e alle donne non verrebbero più predicate, con la violenza dell’autorizzazione divina, la sottomissione all’uomo, la pratica sacrificale e la pazienza nei confronti dell’insopprimibile istinto cacciatore dei mariti...

La scuola, in particolare, dovrebbe essere tutta orientata alla formazione alle relazioni nonviolente, comprendendovi l’educazione alle relazioni sessuali e tra i generi. Lo stupro non è sesso, nella violenza non c’è felicità.

Tutte le ASL, insieme agli sportelli di ascolto e aiuto per le donne, dovrebbero organizzare sportelli di ascolto e servizi di accoglienza per uomini con problemi e disturbi delle relazioni, nonché servizi terapeutici professionali per accompagnare il cambiamento di vita degli uomini che vengono condannati per atti di violenza contro donne e bambini.

Gli Enti Locali dovrebbero riconoscere e far conoscere tutti i gruppi di autocoscienza e di auto-mutuo-aiuto presenti sul territorio, in particolare quelli che si dedicano ad iniziative di contrasto delle schiavitù sessuali... per favorire in ogni modo la coerenza tra la formazione scolastica e i modelli adulti positivi di riferimento per bambini e adolescenti.

Prevenzione è anche organizzare il tempo libero di bambini/e, ragazzi/e e giovani a cominciare dalla scuola primaria: compito fondamentale degli Enti Locali, da non delegare alle chiese, ma incentivando e coordinando tutto il volontariato possibile. Mi sembra un decisivo spazio educativo e una possibilità di lavoro per educatori/e, indispensabile alle persone, alla società e al mondo.

Beppe Pavan

(intervento al convegno “Sessualità femminile, promozione della salute e prevenzione” - Torino 19.6.08)

*Quello che segue è già accaduto... ma potrebbe di nuovo accadere!
Perciò vale la pena prenderne nota e restare in contatto, non credete?*

Gruppo Uomini Libertari Pacifisti

PRIMO INCONTRO EMOZIONAL TEATRALE SUL MASCHILE



Come uomini vogliamo prendere coscienza del nostro essere maschi,
delle tendenze (positive e negative) e di ciò che rimane nascosto
a causa della impostazione culturale dominante e dell'educazione ricevuta.
Dopo alcuni incontri di riflessione tra di noi (che hanno avuto un profumo di auto-coscienza)
sentiamo l'esigenza che il gruppo e la rete si allarghino, soprattutto a livello locale.
Perciò vogliamo dare vita ad un incontro emozionale,
una occasione più coinvolgente piuttosto che un invito "a parlare di".
Vogliamo organizzare tre giorni teatrali (in cui ognuno parteciperà in veste di attore),
che ci permetteranno di raccontarci e ascoltarci attraverso l'azione teatrale.
Il nostro obiettivo sarà portare l'emozione dalla mente al cuore.
In questo tipo di lavoro non c'è giudizio, ma condivisione di vissuti.
Avremo a disposizione un meraviglioso luogo sul Monte Peglia, a ridosso di Orvieto,
chiamato "il Cerquosino".
In questi giorni divideremo le nostre esperienze, il cibo, il luogo nella sua natura e cura.

!!! SIETE TUTTI INVITATI !!!

L'incontro si svolgerà dalle 16 di venerdì 20 alle 14:30 di domenica 22 giugno,
presso l'Associazione "Il Cerquosino", Località San Faustino, Morrano, 05018 Orvieto.
Il numero massimo di partecipanti è venti. Il costo è di 80 euro (compreso vitto e alloggio).
Vi chiediamo di portare vestiti comodi adatti ad un'attività fisica (tuta) e di specificare
intolleranze od esigenze alimentari.

Per informazioni e contatti: **simone alfonsi** <goguar@gmail.com>

**Per informazioni e invio materiali: la redazione è presso Beppe Pavan - C.so Torino 117 - 10064
Pinerolo, tel. 0121/393053 - E.mail: carlaebeppe@libero.it**

Chi può mandarci un contributo usi il bollettino di c/c postale n. **39060108**, intestato a **Associazione
VIOTTOLI, C.so Torino 288, 10064 Pinerolo**, specificando nella causale "contributo per Uomini in Cammino".
Grazie. Lo invieremo comunque a chiunque ce lo chieda.

Cicl. in proprio c/o ALP, Via Bignone 89 - Pinerolo